

Segue dalla prima

Un museo-albergo, o albergo-museo, centro d'arte contemporanea, voluto da un giovane mecenate privato siciliano, Antonio Presti. Si trova a Castel di Tusa, in provincia di Messina, sul litorale dei Monti Nebrodi. Quattordici camere su quaranta, sono state allestite da altrettanti artisti, tra cui Ceroli, Plessi, Icaro, Staccioli, Negasawa. C'è anche una arabeggiante «Stanza del profeta», dedicata a Pasolini, di spoglia e fangosa bellezza, voluta da un altro poeta «assassinato», che portava questo ambito nome (Dario Bellezza), da Adele Cambria e dallo stesso Presti.

Antonio Presti, quasi cinquantenne dagli occhi chiari e dal fisico quasi rotondo e orientale, potrebbe sembrare un Oblomov convertito alla azione, alla contestazione estetica. Infatti, dall'industria paterna di autostrade e calcestruzzi, è passato alla «devozione alla bellezza», costruendo l'associazione culturale «Fiumara d'arte», aiutato da amici e poeti del luogo, come Maria Attanasio e il giovane e bravissimo Salvo Basso, da poco scomparso, che ci ha lasciato un canzoniere in dialetto di rara forza.

La rassegna stampa, italiana ed estera, su questo lavoro in corso è impressionante, anche per le numerose polemiche nate dalla collocazione delle grandi sculture nel paesaggio, a partire dall'opera di Pietro Consagra nel 1986, accusata di speculazione edilizia, processata e assolta: fino all'appello di Presti al presidente Ciampi, che ha risposto qualche tempo fa, affermando la difesa di questa iniziativa d'arte unica al mondo.

La nemesi ironica della storia vuole che, ora, la grande scultura di Consagra («La materia poteva non esserci») sia circondata da sedici immensi pilastri del nuovo viadotto autostradale, in costruzione nel letto del vecchio fiume Halesus, adesso torrente Tusa. Si tratta di un colpo d'occhio rivelatore, che fotografa il rapporto tra la natura, l'arte e la società in cui viviamo, che scrive nel paesaggio ben altri scempi e iperbolici. Il viadotto di Tusa sarà l'esempio della nostra protervia viaria, gigantismo sovrastante ogni altra bellezza non banale. D'altra parte, come suggerisce l'ironia siciliana, i lavori in cemento armato sono detti, in ingegneria stradale, «opere d'arte». Da qui, la fittissima puntinatura di uliveti e nocciuoli, sui gonfi dorsi dei Nebrodi, spinge il viaggiatore (scortato da

In Sicilia la provocazione di un laboratorio per la ricostruzione del bello ha molti nemici. Il primo è l'indifferenza

Perché la poesia e la bellezza sono anche una forma di politica, intesa come bene comune nella "polis"

La poesia come contestazione

GIANNI D'ELIA

la foto del giorno



Uno stuntman «atterra» su un tappeto di fiamme al raduno mondiale di Santa Monica in California.

«Una curva gettata alle spalle del tempo». Ma questo cantiere democratico non si è fermato. L'anno scorso, Presti ha aperto nel centro di Catania, nella magnifica e archeologica piazza Stesicoro, la «Stesicorea - Casa dei poeti», otto stanze dove si può accogliere e vivere in mezzo all'arte, da lì allestendo quel fortunatissimo «Treno dei poeti», che ha fatto girare per tutta la Sicilia e per tre mesi un'ottantina di autori. Quest'anno, i poeti sono stati invitati a Librino, il più grande quartiere dormitorio di Catania, una borgata in salita di grattacieli, dove il disagio materiale e di vita culturale era di casa. Lo è ancora, ma il quartiere, le scuole, la parrocchia, con l'arrivo di «Fiumara d'arte», hanno un progetto comune di rilancio, a cui hanno aderito i poeti italiani, che hanno letto nelle scuole medie e elementari, con un lavoro preparato accuratamente da maestre e insegnanti entusiaste durante l'anno scolastico, come Maria Busacca. Così, gli studenti giovanissimi hanno potuto intervistare e dialogare con Loi e la Spaziani, la Lamarque, Erba e Pecora, fino ai più giovani poeti come Gabriele Frasca e Lello Voce, sorpresi da una partecipazione straordinaria per numero e qualità. Gli incontri si sono svolti anche nel carcere minorile «Bicocca» di Catania, con i ragazzi reclusi, che chiedevano «poesie d'amore», e ascoltavano con l'inquietante attenzione dell'arguzia popolare, leggendo anche qualche loro lettera d'amore molto poetica, che servirà di base per uno spettacolo da allestire con gli educatori, tra cui il poeta Mario Bonica, che sta curando la sceneggiatura: «Mogliettina mia, sei bella come il sole...». È il «terzo occhio», il «meridiano di luce» del cuore e della poesia, dell'arte. L'idea di Presti è di tenere fuori il potere politico cittadino di centrode-

stra, continuando il progetto democratico di Librino con il solo consiglio di quartiere e direttamente con gli abitanti, gli studenti, gli scolari, gli adulti che seguono la scuola per imparare a leggere e a scrivere, i ragazzi carcerati, con la loro durezza incollata sulla timidezza dei muti sorrisi, molti dei quali cresciuti a Librino, dove lavora bene la parrocchia di don Giuseppe Coniglione.

L'iniziativa, avviata qualche mese fa, si è per ora conclusa nei primi giorni di maggio, con una lettura poetica nel barocco Palazzo Biscari di Catania, a cui hanno assistito in massa gli abitanti di Librino, dove è iniziato un vero cantiere di democrazia estetica, celebrato dall'allestimento di un chilometro di tela, dipinto e disegnato dagli studenti del quartiere. Una massa festante di bambini e ragazzi, ma anche giovani e adulti, raccolti nel lavoro creativo, alla musica etnica dei bonghi e dei tamburi scatenata dai suonatori, dagli attori sui trampoli e agitati pupi bellissimi, che, quasi in un nuovo '77 rivoluzionario e pacifico, hanno riempito un enorme cantiere non finito, un sotterraneo di un grande magazzino, costretti al coperto dalla pioggia inclemente. E queste centinaia di facce, dureranno. Il progetto-Librino proseguirà, infatti, con l'allestimento di un museo fotografico (oggetto: persone e scene di vita del quartiere), sulle facciate cieche dei palazzoni, che coinvolgerà artisti famosi, nuovi, cui si aggiungerà una proiezione luminosa in tempo reale di messaggi e disegni via internet, rilanciati sui muri delle case da tutti quelli che vorranno partecipare nel mondo. Poi arriveranno forse anche le sculture.

Il museo di Librino sarà donato ai ragazzi del carcere di «Bicocca», che uscendo potranno farsi custodi e trovarvi lavoro per due anni, in quello che è sicuramente uno dei più originali progetti di democrazia dal basso, di cultura e di arte per il popolo di questi tempi. «Librino è bello», sì. Come la democrazia greca a cui è ispirato («Kalòs kai agathòs»), perché «il bello è il buono». E questo fare qualcosa di concreto, nella vita della cultura, ci sembra anche un grande messaggio politico per la sinistra che viene: senza l'arte e la poesia, l'opposizione non è completa. Per battere i «tre demoni», come li chiama Presti: denaro, arroganza politica e mafia, perché i ragazzi di «Bicocca» abbiano un altro futuro: «E questo è il sogno della città che viene». Su questa luna d'erba il bello vive.

Segue dalla prima

Questo da ieri è un fatto, non un'opinione, perché le Rane sono andate in scena come ha voluto il terzetto Micciché-Prestigiacomo-Bono, e non come aveva pensato Luca Ronconi. Il chiamarsi fuori di Berlusconi è sicuramente tardivo (non può rimediare a quanto è avvenuto) ed insufficiente (mi ricorda irresistibilmente il Sor Cipolla del Corriere dei Piccoli, che minacciava Tamarindo: alla prima che mi fai/ ti licenzio e te ne vai). Anche un'ipocrita, come un volersi liberare dalla responsabilità, come Presidente del Consiglio, di quello che fanno i suoi ministri, e come capo di Forza Italia di quello che fanno i suoi coordinatori. Anche se Ronconi rimetterà in scena i grandi ritratti di Berlusconi Bossi e Fini l'intimidazione e l'oltraggio all'artista sono avvenuti. L'attuazione di una parodia dello Stato etico di infamata memoria, dopo i precedenti di Genova e di Napoli, e nel clima di attacco al potere costituzionalmente indipendente della magistratura che si respira nel governo, è oggi più vicina di ieri. Questo ci conduce alla seconda questione. Che garanzia di libertà esiste oggi per Luca Ronconi, sicuramente

Lo starnuto che uccide l'arte

RENATO NICOLINI

L'uomo di teatro italiano di maggior prestigio nel mondo: se un qualsiasi servo zelante può invitarlo, come ha fatto l'incredibile Micciché, a lasciare l'Italia? Vale la pena di citarlo alla lettera: «Per questo spettacolo lei è pagato dal Piccolo Teatro e dall'Inda che sono di Berlusconi. Sì, insomma sono dello Stato e quindi quello che vuole fare non può farlo. Se vuole parlarne male allora se ne vada». La questione appare in tutta la sua gravità se si riflette sul fatto che nel Consiglio di Amministrazione del Piccolo di Milano non sono più rappresentate le opposizioni, e che con questa logica da spoil-system un poeta come Giovanni Raboni è stato sostituito da un'oscura tessera del Polo. Un fatto che ha spinto alle dimissioni il Presidente del Piccolo Roberto Escobar, che vuole se non altro verificare la fiducia nei confronti della sua persona di questo nuovo Consiglio d'Amministrazione monocolore (mi viene da scrivere mono-poli-

sta). O sulla nomina di una figura come Giorgio Albertazzi, la cui carriera, per quanto lunga, e, ahimè!, proprio per quello che sinora ha fatto, non promette però nessun tipo di innovazione, a direttore artistico del Teatro di Roma; diretta conseguenza del fatto che nell'assemblea dei soci del Teatro di Roma Provincia e Regione (Polo) hanno la maggioranza rispetto all'Ulivo (il solo Comune di Roma, che pure investe nel teatro molto di più degli altri due soci messi insieme). La mancanza di libertà di Ronconi, costretto a piegarsi liberamente agli ultimatum di questa politica, non è eccezione ma la regola: in una perdita di autonomia della cultura dalla politica che si ritrova nel teatro italiano come nella Rai (e qui è stato Berlusconi per primo ad invocare la cacciata di Biagi, Santoro e Luttazzi), come nell'editoria (l'altro conflitto di interessi di Berlusconi), etc. La mancanza di libertà nella cultura di un paese

(questo e non altro vuol dire il ritorno della censura) significa rinunciare a priori ad esercitare un ruolo innovativo e creativo nello scenario culturale globale (mercato compreso). Essere presenti soltanto come consumatori, magari come acquirenti di nuovi format, strumenti prediletti nella battaglia per il consenso televisivo (ad uso, si badi bene, esclusivamente interno), significa rassegnarsi ad un ruolo subalterno e gregario. A questo punto finiranno per valere ben poco anche le mura e gli archi della nostra storia. Non c'è eredità trasmessa dal passato, se nel presente non c'è nessuno in grado di difenderla, di raccogliendola, di comunicarla: di farne tradizione, almeno come la intendeva ancora Massimo Bontempelli, (vale a dire un moderato che per di più viveva nei cattivi tempi del fascismo), cioè l'anello forse essenziale di una catena che però arriva fino al nostro tempo. L'interrogativo che forse più mi in-

teressa, e la notevole suscettibilità, importa poco se personale - caso Biagi, Santoro, Luttazzi - o per interposta persona - caso Ronconi - del Cavaliere). Credo che Berlusconi potrebbe almeno rivelarci a quale scenario si è ispirato per i suoi rapporti con il trio dei suoi zelanti ed immediati difensori. A Feydeau e Labiche, nello stile dei tempi di Napoleone III (il piccolo, lo chiamava Victor Hugo)? Alla «Cena delle belle di Sem Benelli (il prefetto ospite - non se anche lui nominato o soltanto confermato da Berlusconi - e mi scusi)? A Pitigrilli? Sicuramente non all'Aeneide di Pericle, la cui forza consisteva proprio nella possibilità di parlare male, durante il grande evento degli spettacoli teatrali a cui dovevano assistere tutti i cittadini, dei potenti. Le istituzioni culturali di un paese come l'Italia, dalla Rai ai Teatri dell'Opera (è storia recente la riapertura del Teatro Massimo di Palermo sopportata dalla nuova amministra-

zione del Polo, in ossequio ad una polemica da cortile contro l'amministrazione Orlando ed il Soprintendente ed ex assessore Giambone) debbono essere veramente «valori condivisi» - nel senso di esaltarne le differenze - che rappresentano il senso della possibilità essenziale per ogni progetto futuro - e non l'omologazione al potere politico. E dispiace che Luca Ronconi e Sergio Escobar abbiano sentito il dovere un po' pavido di affidare ad un comunicato stampa il loro «apprezzamento per l'intelligenza politica di Berlusconi», vale a dire per la persona che ha nominato, attraverso due delle sue molte identità, il coordinatore di Forza Italia per la Sicilia Micciché, il sottosegretario Bono, ed il Ministro Stefania Prestigiacomo: vale a dire coloro che li hanno offesi e piegati alla censura. È vero: «infelice la terra che ha bisogno di eroi». Brecht ha ancora ragione. Ma il loro gesto - non pensavo mai che avrei dovuto rimproverarlo ad una persona che stimo e ad un artista che amo come Luca Ronconi - non ha nulla della grandezza dell'abura di Galileo, né - e soprattutto - all'intelligenza materiale ed alla sublime ironia del «buon soldato» Schwejk.

segue dalla prima

Cronaca di una disfatta

Come se non bastasse la Fiat, la più grande industria nazionale, attraverso una crisi spaventosa. Anche gli imprenditori sono scettici. «E' una ripresina da motorino, non da Ferrari» ha ironizzato il presidente degli industriali della Lombardia, Perini. Ma Berlusconi e Tremonti continuano a dire che le cose vanno bene e riescono, addirittura, a strumentalizzare a loro favore la promozione di Moody's che, in realtà, appartiene all'intero Paese ed è maturata con l'opera risanatrice dei governi di centro-sinistra. Ma c'è di più. Le politiche messe in campo da Tremonti non funzionano. La Tremonti-bis, che doveva alimentare un nuovo ciclo di investimenti, è un fallimento. Il cavallo si ostina a non bere, caro ministro.

Chissà se D'Amato si ricorda cosa disse al momento del varo della Tremonti-bis? «Con questo provvedimento l'economia italiana mette il turbo» affermò il leader degli industriali. Proprio così: «il turbo», disse. Invece, siamo al motorino. Ci dispiace sinceramente che l'obiettivo di crescita del 3% annuo per cinque anni, inizialmente fissato dall'esecutivo, non possa essere raggiunto. Uno sviluppo di questa portata dell'economia sarebbe un fatto positivo per tutti. Ma, purtroppo, il governo vende illusioni, cerca lo scontro sociale, vuole farla pagare ai sindacati che, naturalmente, si apprestano a nuove iniziative di protesta. Non funziona nemmeno la legge per il sommerso. Il lavoro e l'economia in nero si ostinano a non riemergere. Lo riconosce persino Maroni che chiede un patto di unità nazionale - una definizione che richiama la concertazione tanto vituperata dal centro-destra - lo chiede ai sindacati proprio mentre si rifiuta di stralciare

l'art.18 della delega sul lavoro. Infine l'Inps lancia l'allarme sulla stabilità del sistema pensionistico: se passa la delega del governo contenente la decontribuzione per i giovani assunti, un regalo alla Confindustria, la previdenza pubblica rischia di saltare. Tremonti sogna di passare alla storia come il leggendario ministro Vanoni, suo conterraneo: di questo passo lo ricorderemo come il nuovo Cirino Pomicino. A un anno di distanza dall'inizio del lavoro del governo Berlusconi il bilancio è fallimentare: sono stati risolti tutti i problemi del premier a partire da quelli giudiziari, naturalmente non è stato toccato il conflitto d'interessi, l'economia è ferma. Nei prossimi giorni gli industriali, con la loro assemblea annuale, e il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, che si sono apertamente schierati con Berlusconi, avranno l'occasione di misurare il grado di realizzazione del «nuovo miracolo economico».

Rinaldo Gianola

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	---

La tiratura de l'Unità del 20 maggio è stata di 132.855 copie